

Rassegna del 09/01/2019

| | | | |
|---|---|---------------------------|-----------|
| Sole 24 Ore | 13 Cdp al riassetto di Sia: Ipo o fusione con Nexi - Cdp avvia il riassetto di Sia Ipotesi Ipo o fusione con New | <i>Festa Carlo</i> | 1 |
| Mf | 11 La Cassa Depositi riapre il dossier sulla Sia. Gli azionisti di Nexi spingono per creare un polo unico - Sia-Nexi, torna caldo il dossier sulla fusione | <i>Follis Manuel</i> | 3 |
| Sole 24 Ore | 15 Samsung come Apple, previsioni al ribasso | <i>Biondi Andrea</i> | 4 |
| Mf | 9 Amazon regina di Wall Street Profit warning per Samsung - Amazon nuova regina del Nasdaq | <i>Corvi Ester</i> | 5 |
| MF Fashion | 14 Acquisti moda gli italiani scelgono i dispositivi mobili | <i>Rodeschini Barbara</i> | 7 |
| Il Dubbio | 14 Shopping on line senza più barriere | ... | 8 |
| Corriere del Veneto Venezia e Mestre | 15 Negozi selezionati negli Usa, e-commerce in Cina I settant'anni di Diadora tra mostre e nuovi test | <i>f.n.</i> | 9 |
| Sole 24 Ore | 22 Account web «promiscui» da aggiornare | <i>Fossati Saverio</i> | 10 |
| Stampa Tuttoscienze | 33 Boom di satelliti e ripetitori "La salute sarà a rischio" | <i>Sabadin Vittorio</i> | 11 |
| Repubblica Lab | 2 Visto, si stampi. In 3D - Case, auto, cuori così stamperemo il futuro | <i>Aluffi Giuliano</i> | 12 |
| Sole 24 Ore .lavoro | 27 Whistleblowing in digitale | <i>Magnani Alberto</i> | 16 |
| Sole 24 Ore | 15 Telecom torna a emettere bond e si finanzia al 4,125 per cento - Telecom torna sul mercato dei bond, Gubitosi ridisegna l'organigramma | <i>Olivieri Antonella</i> | 18 |

Cdp al riassetto di Sia: Ipo o fusione con Nexi

SISTEMI DI PAGAMENTO

L'opzione Borsa piace di più per consolidare il ruolo di campione nazionale

La Cassa Depositi e Prestiti riprende in mano il dossier del gruppo controllato Sia, dopo la nomina del nuovo amministratore delegato, Nicola Cordone.

Il presupposto è quello di consolidarne la posizione di cam-

pione nazionale nel settore dei sistemi di pagamento e valutare tutte le opzioni possibili. Insomma, tornano in auge due scenari: la quotazione a Piazza Affari oppure la fusione con un altro operatore e il successivo sbarco sempre in Borsa.

Il candidato alle nozze è il gruppo Nexi, colosso dei pagamenti posseduto a propria volta da una cordata di private equity, cioè i tre fondi Bain Capital, Advent e Clessidra.

Carlo Festa — a pag. 13

Cdp avvia il riassetto di Sia Ipotesi Ipo o fusione con Nexi

SISTEMI DI PAGAMENTO

Dopo la nomina dell'Ad, sono iniziate le riflessioni da parte della Cassa

L'opzione Borsa piace di più per consolidare il ruolo di campione nazionale

Carlo Festa

MILANO

La Cassa Depositi e Prestiti riprende in mano il dossier del gruppo Sia, tra il leader nella progettazione, realizzazione e gestione di infrastrutture per le istituzioni finanziarie, banche, imprese e pubbliche amministrazioni, nelle aree dei pagamenti e della monetica. Allo studio ci sono le possibili opzioni di crescita e valorizzazione della partecipata.

Il presupposto è quello di consolidare la posizione di campione nazionale di Sia nel settore dei sistemi di pagamento. Così sul tavolo tornano in auge due scenari: la quotazione a Piazza Affari per Sia oppure, in alternativa, la fusione con un altro operatore e il successivo sbarco sempre in Borsa. Il candidato alle nozze è il gruppo Nexi, posseduto a propria volta da una cordata di pri-

vate equity, cioè Bain Capital, Advent e Clessidra.

Il calcio d'inizio al riassetto di Sia, con il benestare del maggior azionista Cdp, è stato avviato alla fine dello scorso anno, dopo la nomina del nuovo amministratore delegato, Nicola Cordone, manager con precedenti esperienze in At&t- Unisource, Siemens Telecomunicazioni, Italtel, Ansaldo e in Servizi Interbancari, oggi Nexi.

Ora, secondo i rumors, proprio la cassa guidata da Fabrizio Palermo avrebbe aperto le discussioni sulle opzioni future per Sia. Il progetto di quotazione a Piazza Affari per l'azienda torna quindi in auge: un anno e mezzo fa era stato affidato dalla società un incarico esplorativo a Lazard.

La compagine azionaria di Sia è oggi diversificata, ma vede proprio Cdp con la quota più «pesante». Tra gli azionisti c'è il veicolo Fsia Investimenti, che a propria volta è posseduto da Fsi Investimenti (che fa capo a Cdp Equity) al 70% e Poste Italiane al 30%. Fsia Investimenti ha il 49,48% seguito da F2i con il 17,05%, dal fondo Hat Orizzonte (8,64%) e dal gruppo di banche storicamente presenti nella compagine: BancoBpm (4,82%), Intesa Sanpaolo (4,05%), Unicredit (3,97%), Mediolanum (2,85%), Deutsche Bank (2,58%).

Se da una parte Cdp ha dunque avviato nelle ultime settimane le discussioni per il riassetto futuro di Sia, dall'altra parte c'è da capire quale è l'orientamento degli altri soci del gruppo guidato ora da Nicola Cordone. Un'opzione passata, quella del matrimonio con Poste Italiane (che a tal fine aveva affidato un incarico esplorativo a Jp Morgan), non è infatti piaciuta alle banche socie di Sia.

Sul tavolo, tra le opzioni possibili, c'è però anche la fusione con Nexi: ma in questo caso ci sono alcuni ostacoli da superare. Non sarebbe gradita a tutti i soci di Sia e sono da valutare gli ostacoli antitrust. Inoltre c'è da capire la posizione del Governo, che considera Sia un campione nazionale.

Tuttavia con un merger tra Sia e Nexi potrebbe nascere un campione non solo nazionale, ma anche europeo con una valutazione attorno ai 10 miliardi di euro. L'obiettivo sarebbe poi quello di quotare a Piazza Affari la nuova realtà.

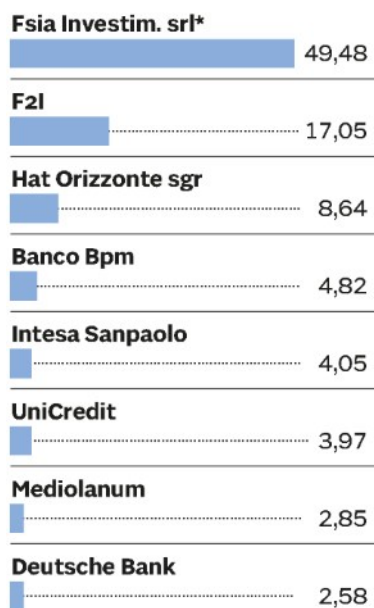
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

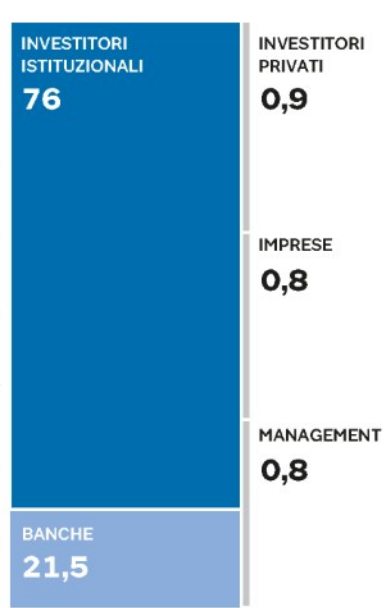
L'AZIONARIATO DI SIA

Quote in percentuale



SUDDIVISIONE CAPITALE SOCIALE

Per tipologia di investitore. In %



Nota: (*) Fsia Investimenti è partecipata al 70% da Cdp e al 30% da Poste. Fonte: Dati societari

SISTEMI DI PAGAMENTO**La Cassa Depositi riapre il dossier sulla Sia. Gli azionisti di Nexi spingono per creare un polo unico***(Follis a pagina 11)***Sia-Nexi, torna caldo il dossier sulla fusione****di Manuel Follis**

Si è riaperto il dossier per la fusione tra Nexi e Sia. L'ipotesi di un matrimonio tra le due società circola da tempo sul mercato, con Cdp che in passato aveva però più volte fatto sapere come una fusione non fosse all'ordine del giorno. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* invece le pressioni, soprattutto da parte di alcuni azionisti di Nexi, a portare a buon fine l'operazione starebbero continuando tanto che c'è chi giura che il dossier sia tornato particolarmente caldo negli ultimi giorni. Ovviamente, come sempre accade in questi casi, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Le complicazioni infatti non mancano. C'è ad esempio chi, all'interno di Sia o in Cdp, continua a preferire uno sviluppo industriale alternativo e solitario per la società dei pagamenti, puntando più sulla quotazione per reperire risorse da utilizzare per operazioni straordinarie di acquisizione. C'è anche chi fa notare che le banche azioniste, che sono clienti sia di Nexi che di Sia, sono state tenute all'oscuro del dossier e trattandosi di clienti importanti anche questo fattore potrebbe avere un peso nelle trattative. Resta il fatto che l'unione industriale tra le due società continua a essere l'aspirazione di molti fondi (in particolare i due gruppi americani Bain e Advent), che vedono in questa operazione una possibilità di disinvestire a prezzi ragionevoli. Nexi, guidata da Paolo Bertoluzzo, ha chiuso il 2017 con un ebitda pari a 303,9 milioni e un utile netto di 79 milioni a fronte di ricavi operativi per 855,9 milioni e

di un patrimonio netto pari a 2.051 milioni, in linea con l'esercizio precedente. Sia ha invece chiuso il 2017 con ricavi saliti a 567,2 milioni e ebitda a 179,8 milioni. In rialzo anche l'ebit che si attesta a 108,5 milioni, mentre il risultato prima delle imposte è stato di 100,1 milioni, mentre l'utile netto di gruppo è ammontato a 80,1 milioni.

Le ultime valutazioni, mai smentite né mai confermate, ipotizzano una valorizzazione di Nexi intorno a 6 miliardi, mentre Sia verrebbe valutata oggi circa la metà, ossia intorno a 3 miliardi. In settembre *MF-Milano Finanza* aveva spiegato come i principali fondi azionisti di Nexi (Advent, Bain e Clessidra) stessero pensando di staccare un dividendo straordinario dalla loro controllata (azienda attiva nei servizi per il pagamento digitale e nota sino al novembre 2017 con il nome Icbpi) con l'obiettivo di abbassare il debito della società veicolo Mercury tramite la quale i fondi controllano la stessa Nexi. Una scelta dettata anche dalla mancata ipo di Nexi, che era prevista per il 2018 ed era successivamente slittata. (riproduzione riservata)



Samsung come Apple, previsioni al ribasso

HI-TECH

Pesa la domanda in calo dei chip. Utili in frenata per la prima volta dal 2016

Andrea Biondi

A pesare è la concorrenza nel settore smartphone dove i competitor cinesi – Huawei e Xiaomi – danno battaglia senza esclusione di colpi in un settore che, peraltro, inizia forse ad accusare qualche segnale di saturazione. Ma sulla revisione al ribasso delle previsioni per fatturato e profitti nell'ultimo trimestre 2018 da parte di Samsung Electronics pesano, e tanto, anche i frutti avvelenati della guerra commerciale fra Usa e Cina. Del resto il corpo a corpo non sta facendo bene né alla domanda, né all'offerta di prodotti tech a livello mondiale. I segnali di rallentamento dell'economia cinese completano il quadro.

Per spiegare la sua revisione al ribasso delle previsioni, Samsung punta l'indice anche sul calo nella domanda di chip, segmento che rappresenta i tre quarti del profitto complessivo e circa il 38% delle vendite del gigante coreano.

Insomma un calo che fa molto male e che arriva non tanto dagli smartphone, quanto piuttosto dalle richieste della clientela enterprise e dai data center. La minore richiesta, frutto evidentemente degli aggiustamenti della clientela (e in questo caso il pensiero va a realtà come Microsoft, Amazon, Google) ha fatto crollare i prezzi.

Il colosso coreano ha così rivisto in negativo le previsioni sul suo ultimo trimestre del 2018, portando i propri ricavi previsti a oltre 45 miliardi di euro, oltre il 10% in meno rispetto a

quanto aveva inizialmente stimato. Ancora peggiori le previsioni sugli utili: 8,4 miliardi di euro con una riduzione del 29% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Una battuta d'arresto non da poco quella del primo produttore al mondo di smartphone e che arriva a solo qualche giorno di distanza dalla revisione della guidance da parte di Apple. Un annuncio, questo di Apple, che per modalità e contenuti ha sorpreso mercato e investitori anche se ieri lo stesso Cook in un'intervista alla Cnbc ha voluto rassicurare dicendo che «Apple non è mai stata meglio».

Per il taglio delle previsioni da parte del colosso di Cupertino, i cui conti dell'ultimo trimestre arriveranno il 7 febbraio, decisiva è stata anche la valutazione del rallentamento del mercato cinese.

Certo è un fatto che Samsung, come Apple, abbia voluto anticipare mercato e investitori per segnalare una situazione una performance al di sotto delle aspettative con utili che «rimarranno contenuti nel primo trimestre del 2019 a causa delle condizioni difficili del business delle memorie, ma si rafforzeranno nella seconda metà». Una mano è prevista arrivare dalla domanda di tecnologie legate al 5G. I colossi del tech però sembrano voler reagire anche con alleanze inedite come dimostra l'accordo che porta i contenuti audiovisivi della Mela sui televisori di Samsung, possibilità prima concessa solo alle Apple Tv. A conti fatti è un'apertura di mercato importante in un settore che ieri ha annoverato un "warning" da parte di LG Electronics, secondo produttore mondiale di televisori: -80% di utili operativi su base annua nel quarto trimestre 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPITALIZZAZIONE**Amazon regina di Wall Street
Profit warning per Samsung***(Corvi e Fumagalli alle pagine 8 e 9)***I BIG TECH USA SONO LONTANI DAI MASSIMI, MA I PREZZI STANNO RECUPERANDO TERRENO**

Amazon nuova regina del Nasdaq

*Il colosso dell'e-commerce è ora l'azienda più capitalizzata al mondo. Con 811 miliardi di dollari ha superato Microsoft, in testa alla classifica fino alla scorsa settimana. Seguono Google e Apple***DI ESTER CORVI**

La contesa per essere l'azienda più capitalizzata del pianeta ora la sta vincendo Amazon (811 miliardi di dollari), che è salita sul gradino più alto del podio, superando Microsoft (790 miliardi), in testa alla classifica fino alla scorsa settimana. Seguono Google (750 miliardi) e Apple (717 miliardi).

Nella serata italiana del 2 gennaio il colosso di Cupertino era crollato del 10% a causa del taglio delle stime di ricavi nel trimestre ottobre-dicembre, trascinando al ribasso tutto il Nasdaq. Per la società guidata da Tim Cook era stato il maggiore calo giornaliero di borsa degli ultimi sei anni. La capitalizzazione di mercato di Apple era scesa così sotto i 700 miliardi dal record di 1.100 miliardi toccato nell'ottobre 2018 e dopo che in agosto aveva superato per la prima volta la soglia dei mille miliardi.

Stesso traguardo raggiunto all'inizio di settembre da Amazon, che allora valeva 2.050,27 dollari per azione, mentre ieri la quotazione era intorno a 1.656 dollari. Il calo del 25% del titolo Amazon nell'ultimo trimestre è stato il peggiore da oltre un decennio, ma all'inizio del 2019 ha spinto gli investitori ad acquistare le azioni del colosso dell'e-commerce. Per chi le avesse comprate un anno fa la performance resta interes-

sante (+32,8%). Nonostante i timori di un rallentamento della crescita, il gigante dell'e-commerce fondato e guidato da Jeff Bezos dovrebbe infatti registrare, in base alle stime degli analisti di FactSet, un aumento del 20% delle vendite nel quarto trimestre 2018 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dalle quotazioni attuali, secondo gli analisti di Rbc Capital Markets, ha ancora molta strada da fare, visto che il prezzo obiettivo (2.300 dollari) è di oltre il 50% superiore. Fra le ragioni che inducono gli specialisti dell'investment bank a essere ottimisti c'è il successo di Alexa, l'assistente vocale di Amazon, che potrà generare ricavi per 18-19 miliardi di dollari entro il 2021, con un'incidenza sul fatturato totale del gruppo del 5%. Più prudenti sul futuro del colosso guidato da Jeff Bezos, gli esperti di PiperJaffray hanno assegnato al titolo un target price di 2.050 dollari, mentre per quelli di Ubs (rating buy) vale 2.100 dollari.

Il 2018 è stato un anno da ricordare anche per Microsoft, che ha garantito ai suoi investitori un guadagno del 18,6%, battendo facilmente l'indice S&P500 e molti suoi competitor. Il gruppo guidato da Satya Nadella ha registrato un anno record sia per i ricavi che per gli utili, chiudendo il 2018 come la società più capitalizzata al mondo, un titolo che non deteneva più dal 2003.

Dai mille miliardi di capita-

lizzano che aveva toccato il 3 agosto, quando valeva 207 dollari per azione, Apple è scesa a 150,39 dollari. Chi avesse investito nel titolo un anno fa avrebbe perso il 12,4%. Le tensioni commerciali con la Cina hanno portato in primo piano il suo tallone d'Achille: la forte dipendenza dai vari modelli di iPhone, che rappresentano il 64% del fatturato, nonostante la crescita nel settore dei servizi. Un punto di debolezza che ha indotto la maggior parte degli analisti a rivedere all'ingiù i prezzi obiettivi. Gli specialisti di Citigroup hanno per esempio confermato il rating buy (comprare), ma hanno tagliato il target price da 200 a 170 dollari. Il giudizio è positivo anche per gli esperti di Rbc Capital Markets, che hanno però abbassato il prezzo obiettivo da 220 a 185 dollari.

Negativa a un anno anche la performance di Google (-3%), che tuttavia è ben posizionata in business in forte crescita, come i veicoli autonomi (Waymo), lo streaming video (YouTube Tv) e le infrastrutture cloud (Google Cloud). Sul motore di ricerca, che fa l'85% dei ricavi con la pubblicità, gli analisti di Ubs sono ottimisti e indicano un prezzo obiettivo di 1.400 dollari. (riproduzione riservata)



LA CAPITALIZZAZIONE DI AMAZON, FACEBOOK, GOOGLE, APPLE E MICROSOFT A CONFRONTO

Dati in dollari dal 14 maggio 1997, giorno della quotazione di Amazon a Wall Street



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Ricerche

ACQUISTI MODA, GLI ITALIANI SCELGONO I DISPOSITIVI MOBILI

Il sito web Privalia ha disegnato il profilo degli e-shopper uomini (43%). I consumi digitali passano dallo smartphone e si concentrano su sportswear e accessori

Cresce l'interesse maschile nei confronti della moda online. Secondo l'ultima ricerca condotta da **Privalia**, in occasione della 95ª edizione di **Pitti immagine uomo**, gli acquirenti di sesso maschile pesano per il 43%, dato che sale al 60% se si guarda solo al segmento sportswear. In base al sondaggio condotto dal sito, che fa capo al colosso **Vente-Privée group** da 3,3 miliardi di euro di fatturato, il 76% degli intervistati preferisce i canali digitali per i propri acquisti, soprattutto in mobilità grazie allo smartphone, scelto nell'80% dei casi. Non solo, gli uomini vedono in internet un luogo di svago (59%) nonché una dimensione ideale, dove potersi esprimere al meglio, senza pressioni femminili (25%). Nel dettaglio, i consumatori digitali si dividono in tre macro-categorie: gentleman che corrisponde al 41% degli intervistati, disinvolto pari al 36% e ribelle con il 23%. La prima categoria riflette la tradizione del gusto sartoriale italiano anche quando accetta nuovi input come il concetto di layering mentre la seconda, che vede una partecipazione del 60% di under 35 anni, fa della contaminazione il suo codice ideale: il guardaroba è ricco di elementi rubati alla sfera sportiva. In base all'analisi, l'e-shopper Made in Italy si dimostra attento alle tendenze. Tra le merceologie più cliccate emergono gli oggetti cult di stagione come le sneakers, comprate dal 55% degli intervistati con un picco di 1.200 ordini giornalieri, i cappotti (37%), la maglieria per il 32% degli intervistati e i capi streetwear d'ispirazione anni 90. (riproduzione riservata)

Barbara Rodeschini



DAL 3 DICEMBRE

Shopping on line senza più barriere

Chi ha fatto acquisti online negli ultimi giorni (per la precisione dal 3 dicembre in poi) forse non lo sa, ma ha dalla sua parte uno strumento in più. In tutti i Paesi dell'Ue, infatti, è diventato operativo il nuovo regolamento che vieta il "geoblocking" ingiustificato, vale a dire un vero e proprio blocco geografico che fino ad ora ha impedito ai cittadini Ue di effettuare liberamente acquisti online tra uno Stato e l'altro. E' geoblocking se, ad esempio, si visita un sito tedesco o britannico di un portale di shopping online o di un produttore e si è continuamente rimandati ad un sito svizzero o italiano. O anche, è geoblocking, se si prova a ordinare un prodotto, ma vi si deve rinunciare perché non è prevista la consegna là dove si abita.

Tutte queste limitazioni agli acquisti online da un Paese all'altro, spesso usate per sfruttare il maggiore potere d'acquisto di un Paese rispetto all'altro, sono ora vietate dal regolamento Ue 302/2018 entrato in vigore il 3 dicembre 2018, e valido quando le limitazioni non siano motivate da effettivi maggiori costi o difficoltà logistiche. La Svizzera, invece, non sembra ancora pronta a seguire Bruxelles in questo tipo di riforma e gli svizzeri continueranno quindi a essere rimandati a siti dedicati

con prezzi solitamente più alti.

Il nuovo impianto legislativo rientra in un pacchetto più ampio di regole sull'e-commerce, all'interno del progetto del digital single market (un mercato online che vuole essere senza barriere, come quello reale). La Commissione ammette il geoblocking solo se motivato da ostacoli oggettivi, come i costi extra che possono derivare da consegne o l'applicazione di regole particolari previste all'estero. Diventa, invece, ingiustificato quando si cerca di frammentare il mercato su base geografica per aumentare i profitti a scapito del consumatore. Qualunque sia il Paese scelto per i nostri acquisti, il pagamento digitale con carta di credito o smartphone dotato della app di pagamento offre garanzie di sicurezza e anche una serie di tutele che ci assicurano contro inconvenienti che possono capitare. Attenzione però: prima di procedere con l'acquisto da un sito estero bisogna consultare la banca perché non tutte le carte attive in Italia possono essere usate all'estero e, inoltre, alcune possono essere abilitate, ma con limitazioni. Con un occhio al risparmio, occorre scegliere con attenzione se usare carte di credito o il bancomat. E la carta di credito usata anche su siti esteri naturalmente mantiene i suoi benefici "tradizionali".



Negozi selezionati negli Usa, e-commerce in Cina

I settant'anni di Diadora tra mostre e nuovi test



Moretti Pologato
In crescita tutte le linee di prodotto
Il 2019 sarà positivo

Vernice Moretti Pologato, al centro, in mostra con gli artisti

VENEZIA (f.n.) Diadora continua a correre in Italia. Ma anche tra Stati Uniti e Cina, lungo due scommesse per molti versi opposte, tra punti vendita selezionati da un lato e scelta esclusiva dell'on line dall'altro. L'occasione per fare il punto è arrivata ieri a Firenze, nel primo giorno di Pitti Uomo, la kermesse della moda maschile che apre il nuovo anno. E dove lo storico marchio veneto acquisito ormai dieci anni dalla famiglia Moretti Pologato festeggia i suoi 70 anni.

Con una mostra, alla stazione Leopolda, in cui sei artisti reinterpretano il marchio Diadora, in parallelo alla presentazione delle anteprime autunno-inverno 2019, che si caratterizzano per il recupero dei modelli anni Novanta. La mostra s'intitola *It Plays Something Else*, riprendendo la battuta del 1976 dell'estroso tennista romeno Ilie Nastase su Bjorn Borg, il più noto tra i testimonial dell'olimpico Diadora, che veniva da un altro pianeta e che come tale non giocava a tennis ma a qualcosa di diverso. Differente, appunto. «È una mostra intorno alla velocità, tra arte e sport, un modo per metterci anche noi in gioco, per fare qualcosa di differente - spiega il presidente e Ad Enrico Moretti Pologato - L'arte ti fa sentire parte di un'emozione che è poi la stessa cosa che vogliamo fare noi come azienda. Ne escono spunti su come essere ancora più accattivanti ed inclusivi, non solo sul prodotto, ma anche sul modo di raccontarci».

Essere qualcosa di diverso è d'altra parte anche un pezzo del destino di Diadora, partita nel 1948 con le pedule da montagna e finita o a diventa-

re un'icona storica del periodo d'oro dello sport di massa. E settant'anni dopo? «Continuiamo il percorso di crescita dell'azienda - spiega Moretti Pologato - lungo le tre linee di prodotto: performance, l'offerta sportiva su calcio e tennis, lifestyle, con le linee heritage e sportswear, e le calzature da lavoro». Con risultati che vedono Diadora prevedere una chiusura 2018 con ricavi intorno ai 165 milioni, rispetto ai 162 del 2017, per un terzo in arrivo dall'export.

I risultati principali vengono per altro dall'Italia, Paese ormai tutt'altro che facile sul fronte consumi. «Per noi vanno bene tutte le linee di prodotto, per la forza del marchio Diadora e il modo in cui lo comunichiamo», spiega il presidente. In fondo in Italia è bastato ridare agli appassionati la Diadora. «Soprattutto - sostiene Moretti Pologato - restituendo i valori originari. Un marchio, una storia e un saper fare italiano».

E poi ci sono i percorsi negli Stati Uniti e in Cina. «Gestiamo gli Usa direttamente dall'anno scorso, dove siamo presenti in negozi che dettano i trend in strade di alto livello. Al contrario siamo in Cina da novembre solo sull'e-commerce TMall di Alibaba. L'obiettivo è di comunicare ai Millennials». E per quest'anno, che si apre più che altro all'insegna dell'incertezza? «Sia gli Usa che la Cina - conclude Moretti Pologato - sono positivi come tendenza, pur se ancora piccoli. Ma anche l'Italia. Non mi aspetto certo risultati in contrazione».



E-COMMERCE

Account web «promiscui» da aggiornare

Problemi se i consumer hanno «dimenticato» una partita Iva associata

Saverio Fossati

Gli imprevisti con la e-fattura cominciano a manifestarsi. Uno dei casi più frequenti riguarda gli acquisti online nei quali il cliente consumer ha indicato un indirizzo di fatturazione corrispondente a una partita Iva.

Le ragioni possono essere tante: la più frequente è quella di un dipendente che effettua spese che vadano poi rimborsate dal datore di lavoro e, per ragioni policy aziendale, presenta direttamente una fattura intestata all'azienda stessa anche se a pagare è stato lui, anticipando la spesa, come avviene spesso.

In questo modo risultava una fattura che poteva essere contabilizzata dall'azienda senza effettuare pagamenti all'emittente che, appunto, era già stato pagato. La prassi generava però un altro problema: gli acquisti effettuati per ragioni personali dal dipendente che non si fosse preoccupato di avere un account personale, anche se da lui pagati, producevano comunque una fattura all'azienda, che ovviamente non pagava ma si limitava (erroneamente) a cestinare il tutto o (correttamente) a chiedere note credito.

In moltissimi casi, però, da quando è scattato l'obbligo di e-fattura, l'invio allo Sdi ha reso problematiche queste prassi, che vanno subito interrotte andando a cancellare nel proprio account i dati fiscali relativi alla partita Iva aziendale. Altrimenti, per ogni fattura ricevuta (anche se regolarmente saldata dal consumer, quindi senza alcun danno economico per il datore di lavoro), l'azienda riceverà una fattura tracciata, impossibile da eliminare e dovrà richiedere una nota credito.

Il fenomeno si verifica soprattutto sui grandi siti come Amazon, che peraltro aveva messo sull'avviso tutti i titolari account che risultavano registrati con una partita Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 5G tra enfasi e paura Boom di satelliti e ripetitori “La salute sarà a rischio”

VITTORIO SABADIN

La tecnologia di trasmissione 5G cambierà nei prossimi mesi la nostra vita: telefoneremo meglio, scaricheremo video in un millisecondo, l'Internet delle Cose entrerà nelle case, le auto viaggeranno da sole e persino allo stadio tutto sarà più divertente: lo smartphone potrà dirci in tempo reale chi ha passato la palla a chi. La velocità di trasmissione dei dati crescerà in Italia dall'attuale media di 0,032 a 1,4 gigabit al secondo, con punte di 4-5 quando si è nel posto giusto.

Ma le meraviglie che ci aspettano hanno un loro lato oscuro. Più si avvicina il momento dell'introduzione del 5G e più domande ci si pongono su quanto ci costerà in termini di danni all'ambiente e alla salute. È stato calcolato, ad esempio, che per realizzare la rete globale che funzionerà con onde radio millimetriche (tra i 57 e i 95 GHz) sarà necessario inviare nei prossimi anni in orbita 20 mila nuovi satelliti di trasmissione. Sembra una cifra davvero esagerata, visto che attualmente ce ne sono circa 18 mila, ma quelli del 5G orbiteranno molto più in basso e c'è spazio per tutti. Space X ne ha già lanciati due un anno fa, ma il grosso partirà nei prossimi due anni. LeoSat si prepara a mandarne in orbita 108 e tutte le grandi società specializzate in questo campo, da One Web a Boeing a Spire Global, stanno cercando razzi da noleggiare.

Anche a terra le cose cambieranno. I vecchi trasmettitori 4G coprivano il territorio a ombrello, ma le antenne a onde millimetriche devono potersi vedere una con l'altra per trasmettere. Questo significa più ripetitori nelle città: c'è chi dice che dovranno aumentare di cinque volte e chi sospetta che ce ne vorrà almeno uno ogni 150 metri, da piazzare sui pali della luce, sugli edifici, alle fermate degli autobus e nei luoghi dove si concentrano più persone, come le stazioni e gli aeroporti.

Mentre si fermano le auto diesel nelle città, centinaia di vettori di lancio si preparano a bruciare migliaia di tonnellate di combustibile per portare in orbita satelliti grandi come frigoriferi, che alla fine ricadranno incendiandosi a terra, spargendo al suolo il loro contenuto ridotto in polvere. L'ambiente nel quale vivremo sarà completamente saturo di onde radio millimetriche e non ci sarà modo di evitarle: persino gli impianti wi-fi delle case saranno decine di volte più potenti di quelli attuali. Anche se le onde millimetriche non attraversano facilmente le superfici solide, non ci sono ancora studi conclusivi sui danni che possono causare agli organismi. La battaglia alla quale si preparano gli ecologisti sembra però persa in partenza: non solo perché si sono già investiti e si investiranno molti soldi sulla tecnologia 5G, ma anche perché tutti non vedono l'ora che finalmente arrivi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Ora che può lavorare metalli e materiali organici, la tecnologia di autoproduzione degli oggetti decolla. E promette di portarci anche su Marte

di GIULIANO ALUFFI con un intervento di TOMMASO GHIDINI illustrazione di MANUEL BORTOLETTI

L'inchiesta

Case, auto, cuori così stamperemo il futuro

Dalle abitazioni a parti del corpo umano la tecnologia 3D è a una svolta
E ci farà entrare in una nuova dimensione

di GIULIANO ALUFFI

La stampa 3D ha oggi una D in più: i progressi nella scienza dei materiali stanno infatti introducendo oggetti a 4D, vale a dire capaci di cambiare forma autonomamente in quella quarta dimensione che è il tempo. «Un grande vantag-

gio della stampa 3D è che ci stimola a immaginare e progettare prodotti e oggetti che abbiano geometrie del tutto nuove e più efficienti. Oggi possiamo per esempio rimpiazzare le bottiglie di plastica con contenitori stampati in 3D, a partire da materiali capaci di espandersi in presenza d'acqua e accartocciarsi in sua assenza», conferma Andrea Camposeo, ricercatore all'Istituto di



Nanoscienze del Cnr. «Il prossimo traguardo sarà quello di materiali davvero smart, in grado di riconoscere la fine del proprio ciclo di vita e auto-degradarsi quando la loro funzione si è esaurita, limitando l'impatto sull'ambiente». Ambiente che certamente fruirà vantaggio dalla diffusione di massa delle stampanti 3D, in continuo calo di prezzo: l'autoproduzione degli oggetti quotidiani potrà ridurre la spedizione di prodotti da una parte all'altra del mondo e le relative emissioni.

Tutta questa rivoluzione parte da un disegno digitale: «Può essere creato da zero dal progettista o ottenuto scansionando un oggetto reale. I software di stampa 3D lo dividono in sottilissime fettine orizzontali che corrispondono agli strati di materiale che verrà depositato dalla testina della stampante» spiega Marinella Levi, docente di ingegneria dei materiali al Politecnico di Milano. «Si può ricreare qualsiasi forma affrancandosi del tutto dai vincoli degli stampi industriali». «Permettendo di produrre oggetti con forme e geometrie impossibili per le tecniche di produzione convenzionali, la stampa 3D apre nuove opportunità per settori come la meccanica, l'aeronautica, l'ingegneria civile, la medicina» aggiunge Camposo. «Se si ripensano i manufatti in un'ottica di produzione con stampa 3D, in molti casi è possibile ridurre le materie prime utilizzate e migliorare le prestazioni».

E ormai sembra non esserci limite a ciò che si può stampare in 3D: «Lo scorso ottobre a Massa Lombarda (Forlì) è stata stampata per la prima volta al mondo, dalla ditta Wasp (World advanced saving project) dell'inventore Massimo Moretti, una casa in argilla del tutto funzionante, con impianti elettrici, finestre e tutto. In due settimane. «Moretti vuole usare queste stampanti per produrre abitazioni dal costo di poche centinaia di euro» spiega Marinella Levi. «Come rinforzo per le pareti si è usato uno scarto della lavorazione del riso: la stampa 3D facilita il riciclo, e quindi aiuta l'ambiente. Un altro esempio è il progetto europeo FiberEUUse, che prevede di polverizzare le pale eoliche arrivate a fine vita e usare la polvere di vetroresina nelle stampanti per rinforzare i materiali. Per esempio con una startup del Politecnico, Moi Composites, abbiamo brevettato un processo robotico per stampare fibre lunghe di vetroresina che ci consentirà di mettere in acqua quest'estate la prima barca stampata in 3D».

L'Italia, del resto, è all'avanguardia sui materiali "smart" stampati in 3D. La pugliese Roboze, per esempio, ha realizzato un materiale di stampa, detto "Carbon PA", un nylon rinforzato al 20% con fibra di carbonio, che è il materiale plastico a più alta performance mondiale nel settore della stampa 3D. «È una plastica che ha le stesse proprietà dell'alluminio, ma pesa il 70% in meno» spiega Alessio Lorusso, Ceo di Roboze. «La usa, tra gli altri, Red Bull per la Formula 1. Prima della stampa 3D, per ogni modifica al design delle auto bisognava creare un nuovo stampo di metallo nel quale iniettare la materia plastica. Con costi e tempi notevoli: per ogni stampo metallico servono oltre cinque settimane. Mentre per produrre un pezzo di nuovo design con la nostra tecnolo-

gia bastano un paio d'ore. Questo permette ai progettisti di sbizzarrirsi e di sperimentare senza costi le varianti più disparate».

Una libertà di design che si applica a tutto: «Oggi si stampano protesi di ogni tipo e articolazioni dell'anca personalizzate secondo le lastre del paziente. Si producono corone e denti stampati in 3D, e la maggior parte degli apparecchi acustici fatti su misura. E avanza sempre più il bioprinting, ovvero la stampa in 3D di tessuto organico, usando un bioinchiostro ottenuto da una coltura delle cellule del paziente» spiega il futurista Christopher Barnatt, autore del saggio *3D printing*. «Un giorno il bioprinting potrebbe addirittura permetterci di disegnare nuove parti per i nostri corpi: dai tatuaggi in tre dimensioni fino al redesign cosmetico dei volti».

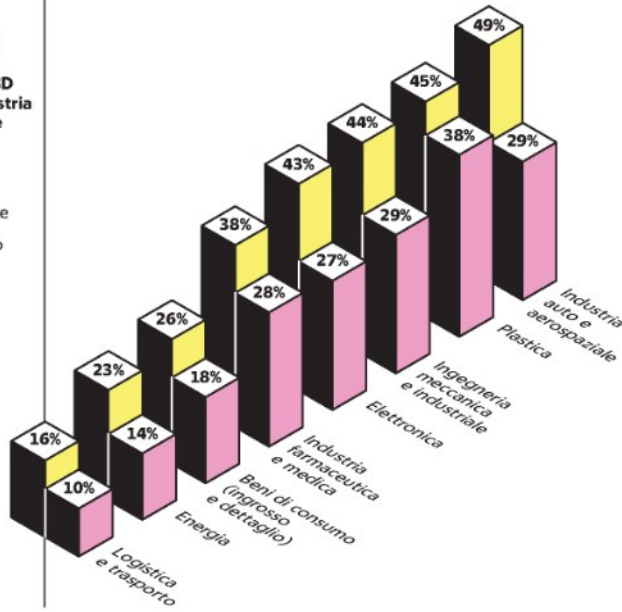
Vanità a parte, gli orizzonti della biostampa 3D sono oggi molto ambiziosi: «Il traguardo finale sarebbe stampare interi organi e usarli per i trapianti, ma è lontano: quello che è più interessante è che oggi riusciamo a creare pezzetti (di pochi millimetri) di tessuti e organi che conservano la complessa architettura degli organi nativi. Sono miniorgani utilissimi per sperimentare terapie», spiega Paolo Netti, ricercatore dell'Istituto italiano di tecnologia. «La stampa 3D ci permette di ricomporre fedelmente in provetta la struttura spaziale delle cellule del paziente, e quindi di avere le stesse risposte ai farmaci che la cellula darebbe in vivo, così i ricercatori traggono indicazioni più utili allo sviluppo delle terapie e in più possono sperimentare liberamente varie molecole sui miniorgani senza danneggiare il paziente». L'idea è partire dalle cellule del paziente e ricostruire un "minipaziente in provetta", così tutto quello che si sperimenta ha come target quello specifico paziente. «Ma si aprono anche nuove possibilità terapeutiche, per esempio se un cuore è infartuato, si potrebbe stampare un "cerotto", contenente le cellule del paziente, che vada a riparare la parte di tessuto danneggiata. È la medicina personalizzata», spiega Carmelo De Maria, ricercatore del centro Enrico Piaggio dell'Università di Pisa. «Un altro tipo di personalizzazione è quella delle protesi stampate in 3D partendo dai dati del paziente acquisiti tramite Tac o risonanza. Immaginiamo un grosso difetto osseo, magari una persona a cui manca parte della calotta cranica perché ha subito un trauma. Si può ricostruire con precisione la parte mancante tramite scansione del cranio e poi stamparla».

Il bioprinting, inoltre, renderà certi farmaci più accessibili: «Oggi per portare una nuova molecola sul mercato occorrono 15 anni e un miliardo di dollari di investimento», sottolinea Netti. «Questo perché i test sulle cellule in vitro e sugli animali sono spesso inaffidabili. La stampa 3D permette di abbattere il costo dei test e ridurre a pochi anni il tempo di sviluppo, abbassando quindi il prezzo dei farmaci». Oggi all'it si riescono a stampare pezzi di fegato, cuore, cervello e intestino lunghi 5-6 millimetri, e interi fogli A4 di pelle umana che tra 5-10 anni, finiti i test clinici, potranno servire a ustionati e a chi ha malattie cutanee. E ai produttori di cosmetici per testare i loro prodotti senza ricorrere agli animali. Visto, si stampi.

La rivoluzione del fai-da-te

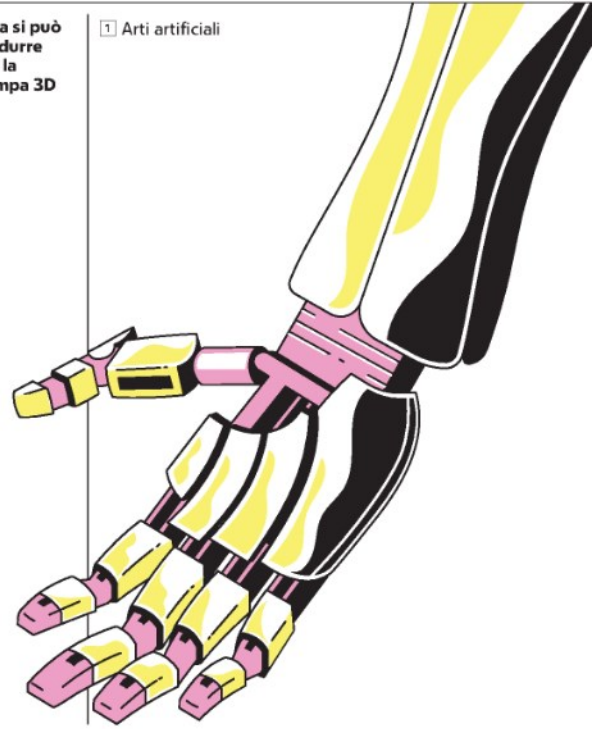
L'uso (attuale e futuro) della stampa 3D nell'industria mondiale

● Attuale
● Futuro



Cosa si può produrre con la stampa 3D

1 Arti artificiali



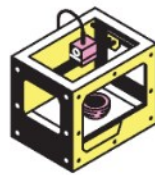
Come funziona la stampa 3D



1 Crea un progetto
Usando la modellazione digitale (o scaricando un modello dal web)

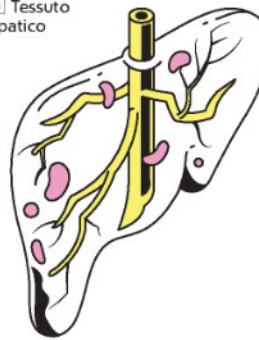


2 Scegli i tuoi materiali
Si può utilizzare plastica, carta, metallo, gomma o, per i medici, "bio inchiostro": un mix di gel biodegradabile e cellule umane

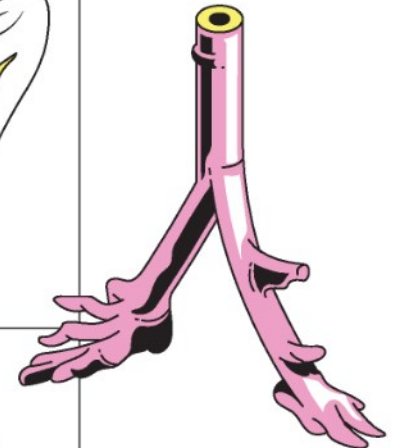


3 Stampa
Per riprodurre il progetto il materiale fuso si deposita in strati da 1 mm

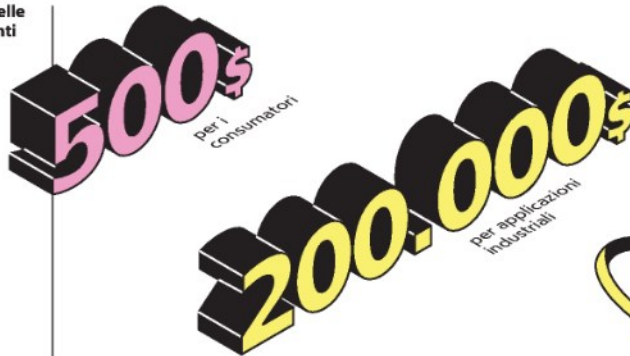
6 Tessuto epatico



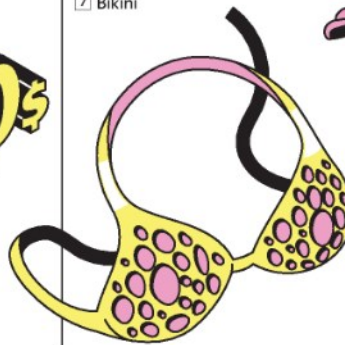
8 Trachea



Costo delle stampanti 3D

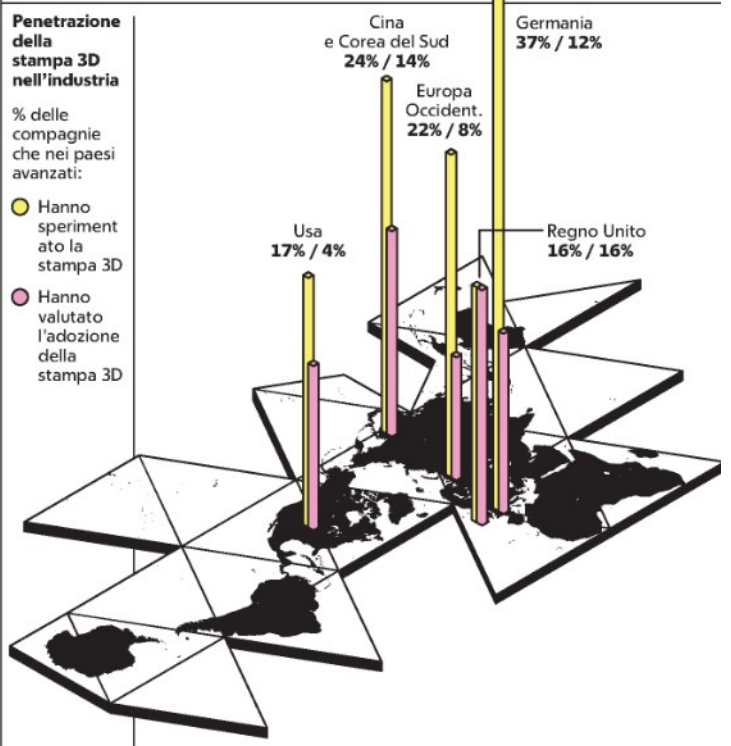
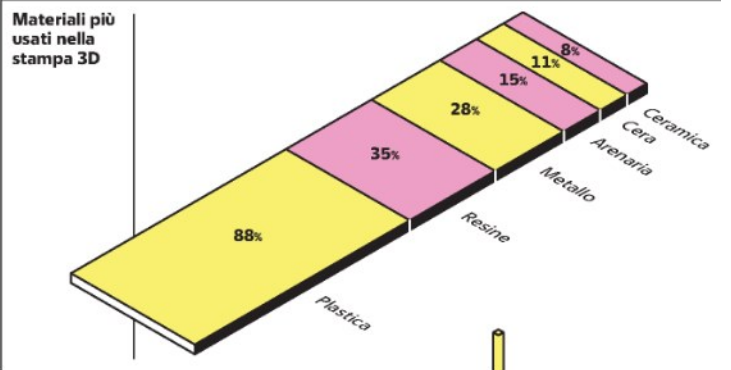
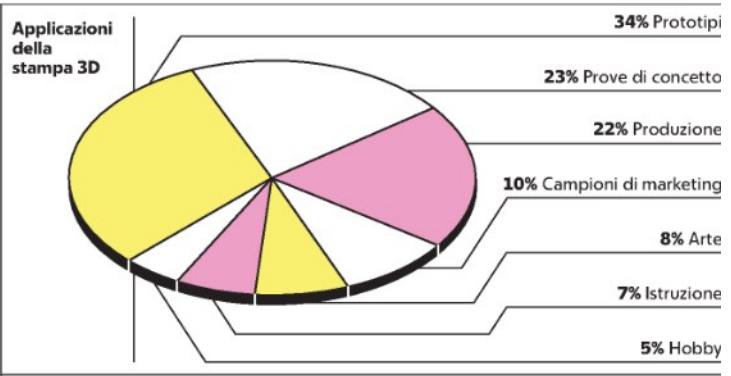
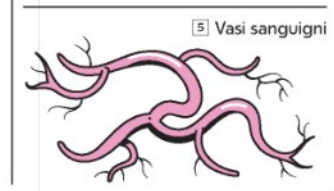
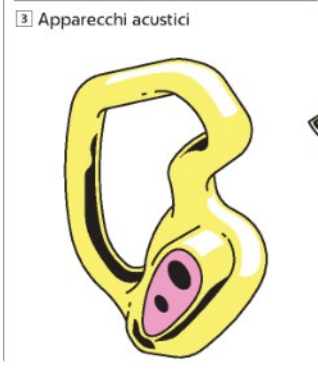
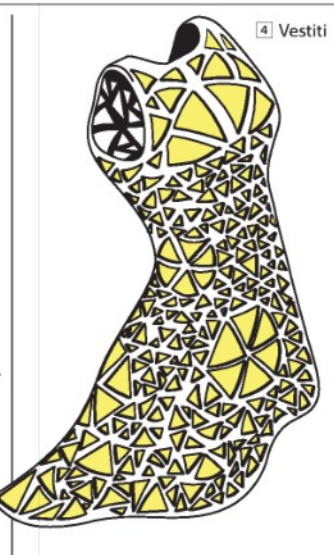


7 Bikini



9 Carne





Lotta alla corruzione

Nel rapporto 2018, l'Anac registra 334 fascicoli aperti solo fra gennaio e maggio 2018. Quasi il doppio del 2016

Whistleblowing in digitale

Una delle soluzioni più diffuse è la creazione di sportelli online: il valore aggiunto è l'anonimato tecnologico

Alberto Magnani

Prima la legge 179 del 2017, la disciplina sul cosiddetto *whistleblowing*. Poi il regolamento Autorità nazionale anticorruzione (Anac), emanato nell'ottobre 2018 e in vigore dal dicembre successivo, «sull'esercizio del potere sanzionatorio in materia di tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità». Le strette legislative hanno costretto anche le imprese private (e i manager Hr) a offrire strumenti su misura per i *whistleblower*, i dipendenti che scelgono di denunciare comportamenti illeciti riscontrati nella propria organizzazione. La novità principale del pacchetto legislativo approvato due anni fa consiste proprio nell'implementare almeno un canale di comunicazione per i lavoratori, oltre a garantire protezione e sanzionare, eventualmente, chi lancia accuse infondate.

Come hanno risposto le aziende italiane? Una delle soluzioni più diffuse sembra essere la creazione di sportelli online: piattaforme che fanno da centri di raccolta automatici per le segnalazioni. Il valore aggiunto è dato dall'anonimato tecnologico, la condizione che permette all'utente di fare rilievi e fornire documenti senza essere identificato. Il merito è di software open source (a sorgente aperta, modificabili) capaci di occultare dati o cancellare le informazioni oltre a una certa scadenza. La via del digitale è stata bat-

tuta, per fare qualche esempio, dall'operatore energetico Edison, la multinazionale delle risorse umane Randstad e il gruppo FNM (le vecchie Ferrovie Nord Milano).

Edison ha lanciato un «percorso guidato online» che accompagna il dipendente nei vari step della denuncia. Basta cliccare su un banner per essere indirizzato su una piattaforma esterna: Globaleaks, un software che consente all'azienda di dialogare con il segnalante senza obbligarlo a esporsi. «Viene avviato un dialogo, riservato e confidenziale, con chi ha fatto la segnalazione - dice Giorgio Colombo, vicepresidente esecutivo Human Resources Ict di Edison - e si procede a verificare le eventuali condotte illecite, anche ricorrendo a consulenti esterni o ad altre funzioni della società».

Randstad, il colosso olandese delle risorse umane, ha recepito la normativa italiana avviando un doppio canale composto da piattaforma online e numero verde: «Entrambi garantiscono la riservatezza dell'identità del segnalante per tutte le attività di gestione della segnalazione - spiegano dall'azienda - I destinatari delle segnalazioni sono il "Local Integrity Officer" (una figura dedicata all'interno della società) e, per quanto riguarda le violazioni dei modelli organizzativi, l'organismo di vigilanza». Anche Fnm combina canali analogici e digitali. Il dipendente può avanzare le sue segnalazioni via posta ordinaria, posta elettronica o con un form incorporato sulla piattaforma intranet aziendale. «Le segnalazioni possono avvenire anche in forma anonima, purché circostanziate e corredate da elementi a supporto dei fatti riportati» spiega al Sole 24 Ore Dario Della Ragione, dirigente Internal Audit & Risk Management di Fnm. Il gruppo ha disposto anche programmi di training ad hoc per i dipendenti, con linee guida calibrata a seconda del ruolo ricoperto in azienda. «È previsto - spiega Della Ragione - un programma di formazione periodi-

ca rivolto a tutti i dipendenti, e calibrato sulla base del ruolo e delle responsabilità dei destinatari».

Il bilancio? Nel suo rapporto 2018, l'Anac ha registrato un totale di 334 fascicoli aperti solo fra gennaio e maggio 2018. L'equivalente di quasi il doppio rispetto ai 174 del 2016, anche se è difficile parlare di un exploit. Anzi. Federica Paternò, partner dello studio Toffoletto De Luca Tamajo e Soci, spiega che «l'impatto della legge è stato concretamente minimo e non si registra quel dilagare di segnalazioni che in parte si era temuto ed in parte auspicato». Lo stesso utilizzo di piattaforme online è stato sfruttato, a volte, come vetrina per sorvolare sul vero processo di fondo. «Ci si è limitati, per lo più, ad attivare un canale informatico dedicato per le segnalazioni - dice Paternò - ma senza, nella maggioranza dei casi, fornire le adeguate informazioni ed impartire la necessaria formazione al personale per favorire un utilizzo serio e responsabile delle segnalazioni». Secondo Paternò, il limite è soprattutto sull'applicazione: la legge è stata vissuta più come un «tassello procedurale» che uno strumento concreto, utile per le imprese e il loro funzionamento. In prospettiva c'è l'ipotesi di una direttiva europea, avanzata dalla Commissione nell'aprile del 2018. L'impianto sarebbe simile a quello delle leggi italiane, con qualche aggiunta in più: dal meccanismo di riscontro delle indagini per il segnalante all'istituzione di organismi pubblici specializzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In prospettiva.

L'ipotesi di una direttiva europea che potrebbe aggiungere il riscontro delle indagini per il segnalante e l'istituzione di organismi pubblici specializzati

Tlc Telecom torna a emettere bond e si finanzia al 4,125 per cento

Il gruppo Telecom Italia torna sul mercato dei Bond. In porto un'emissione obbligazionaria

a tasso fisso da 1,250 miliardi.
Antonella Olivieri
— a pagina 15

Telecom torna sul mercato dei bond, Gubitosi ridisegna l'organigramma

TLC

Domanda record per l'emissione da 1,25 miliardi, ma lo spread sale a 387 bp

Cinque funzioni di business e 15 di staff: gli asset strategici sotto il consiglio

Antonella Olivieri

Telecom riapre il mercato dei bond corporate italiani con un'emissione a cinque anni e tre mesi che ha raccolto un'altissima domanda - anche tra investitori di primo piano -, ma ha dovuto pagar dazio allo spread aumentato, pur restando sotto la media del costo del debito. Il prestito obbligazionario, con regolamento 11 gennaio 2019 e scadenza 11 aprile 2024, porta una cedola del 4% e al prezzo di emissione di 99,436 offre un rendimento effettivo lordo a scadenza del 4,125%, sotto il costo medio del debito pari al 4,4%. L'emissione - curata da Banca Imi, Cacib, Citi, Deutsche Bank, JP Morgan, UniCredit come joint bookrunner e Bbva, Ing, Mediobanca, Santander, Sumitomo come bookrunner - era stata ipotizzata per 750 milioni con una guidance di rendimento compreso tra 4,375% e 4,5%, poi rivista a metà giornata al 4,125%-4,25% a fronte della forte do-

manda. Complessivamente sono arrivate richieste per 4,5 miliardi e il bond alla fine è stato collocato per l'importo di 1,25 miliardi. Per la metà è andato a investitori anglosassoni (Usa, Uke Irlanda), per il 30% circa a investitori francesi e mitteleuropei (Germania-Austria-Svizzera), mentre solo il 10% è stato collocato in Italia. Tra i maggiori investitori nomi come Anima, Schroder, Deka e Amundi. Per l'80% la domanda è arrivata da asset manager tradizionali, ma il rendimento offerto ha allettato anche i cacciatori di high-yield. Un successo, dunque, ma il rovescio della medaglia è che per Telecom e gli altri emittenti corporate italiani la stagione dei tassi al minimo è ormai alle spalle. A giugno - quando ancora in pista c'era la Bce, che faceva il 30% del book - Telecom aveva collocato un bond a 7 anni e 7 mesi dell'importo di 750 milioni per un costo del 2,875%, 226 punti base sopra il tasso mid swap. Il minimo era stato toccato però con l'emissione decennale da 1,25 miliardi dell'ottobre 2017, collocata con un rendimento a scadenza del 2,375% - 157 punti base sopra il tasso mid swap dell'epoca - con richieste per oltre 4 miliardi. Ieri invece lo differenziale che Telecom ha dovuto corrispondere sopra il tasso di riferimento è stato pari a 387 punti base. Un costo ben superiore a quello che la cucina francese Orange ha sopportato per un'emissione multitranches da 4 mi-

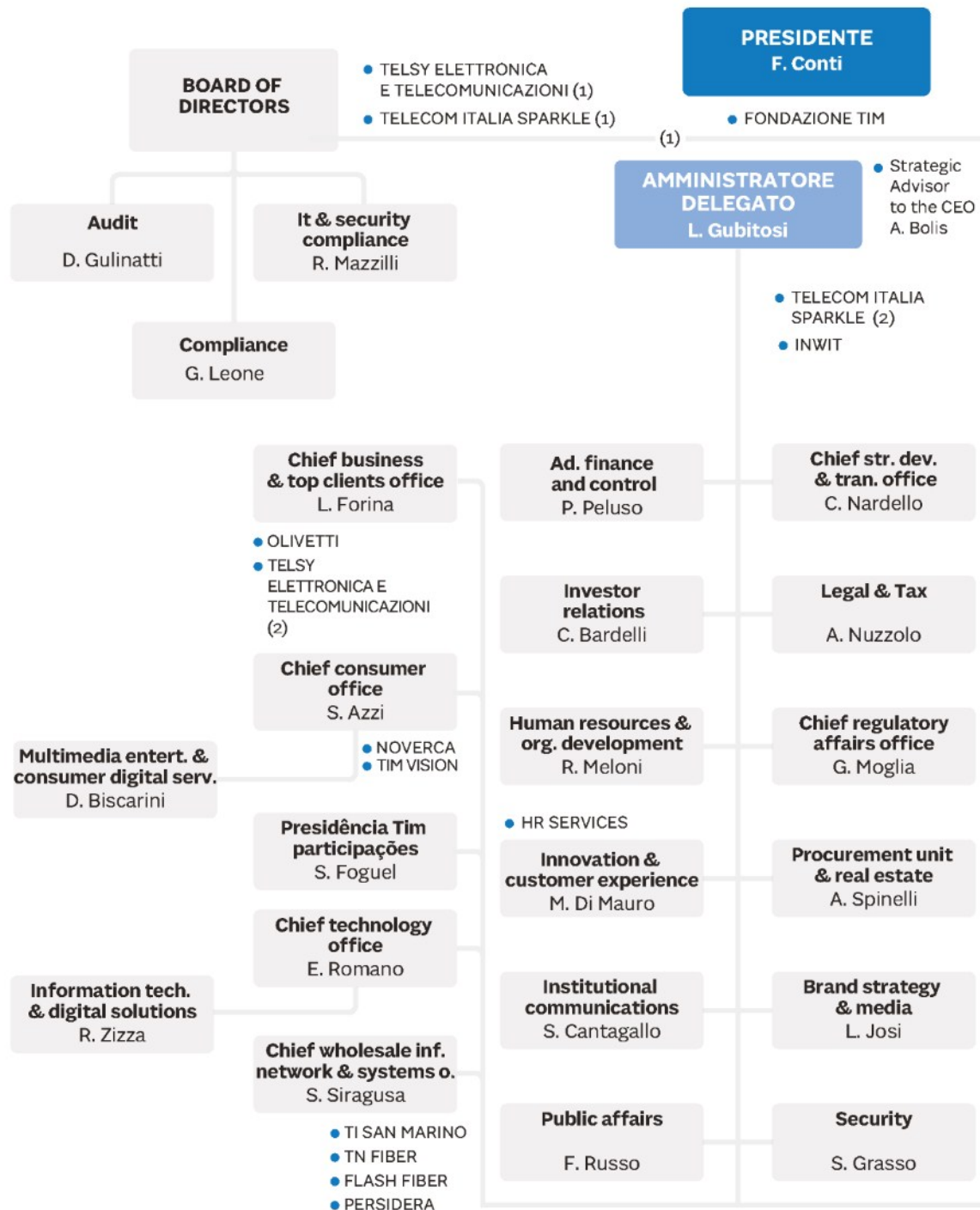
liardi, su diverse scadenze in euro e sterline. La tranche di durata analoga - a 5 anni e 5 mesi - è stata collocata infatti a 85 punti base sopra il tasso mid swap e questo la dice lunga sulle condizioni di finanziamento più penalizzanti per gli emittenti italiani (lo spread tra i titoli di Stato francesi OaT e i Bund tedeschi ieri era intorno a 50 punti base, quello tra BTp e Bund 274 bp). Quest'anno, tra l'altro, Telecom dovrà affrontare scadenze di bond per 3,9 miliardi. Mentre si prepara il braccio di ferro che potrebbe rimpastare il cda con la rimonta di Vivendi, dopo la spallata del fondo Elliott, il neo ad Luigi Gubitosi ha intanto ridefinito l'assetto organizzativo con le nomine annunciate a inizio settimana. L'organigramma riportato nell'infografica (potrebbero esserci ancora variazioni) fotografa cinque funzioni di business e 15 di staff. Il consiglio Telecom - con la maggioranza dei dieci amministratori su 15 nominati dal fondo attivista Usa - ha a riportato nella sua collegialità audit, compliance e It & security compliance, mentre esercita le deleghe sulle attività di business e gli asset rilevanti per la sicurezza e difesa nazionale di Telsy e Sparkle. All'ad Gubitosi fanno riferimento le controllate Inwit e Sparkle per quanto riguarda le attività di business e gli asset non rilevanti ai fini del golden power.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo organigramma di Tim

7 gennaio 2019



(1) Relativamente alle attività di business e agli asset rilevanti per la sicurezza e difesa nazionale (2) Relativamente alle attività di business e agli asset non rilevanti per la sicurezza e difesa nazionale
Fonte: Gruppo TIM

